

scorso, studi e progetti analoghi dal cavaliere Giannone, ispettore del genio civile.

Il cavaliere Genero fu accusato di avere promesso alle opere pie di Giaveno un sussidio di lire 40,000, e la Camera non può avere dimenticato quanto in altra occasione siasi detto in questo recinto a proposito di una certa lettera diretta al teologo Arduino, parroco di quel comune.

Richiestone dall'autorità precedente, quel parroco consegnava la lettera della quale si tratta. Essa fu unita agli atti dell'inchiesta, ed io stimo conveniente di darne alla Camera lettura. (Vedi *Tornata dell'11 marzo*, pag. 188 e 189)

Un'altra posteriore di due giorni, il cavaliere Genero ne indirizzava allo stesso parroco, ed è del seguente tenore.

« Egregio signore,

« I due mandamenti di Almese e Condove, già appartenenti all'ex-collegio di Condove, trovandosi aggregati a quelli di Avigliana, per diverse istanze di elettori dei due mandamenti vecchi, non che di quelli di Giaveno ed Avigliana, mi decisero a presentarmi unicamente ed esclusivamente a candidato pel collegio di Avigliana.

« A lei, molto reverendo signore, mi dirigo perchè voglia onorarmi dei di lei suffragi.

« Il mio programma essendo quello della libertà, e libertà per tutti, si connette al mio pensiero anche quello del benessere materiale e morale delle popolazioni; nel benessere, comprendendo il progresso, comprendo naturalmente l'istruzione, la erezione di asili infantili, il miglioramento dell'agricoltura, delle industrie, dei commerci; il sollievo alla classe indigente; ed a questo scopo mi dirigo bene, perchè ella, col sublime esercizio del sacerdozio, comprende altresì coi fatti il sollievo ai miseri.

« Il Ministero si tiene compiutamente neutrale tra il signor Carutti e me. Infatti, perchè dovrebbe, favorendo uno, combattere l'altro?

« Mi è grata l'occasione per offerirle i sentimenti di mia perfetta stima e profondo ossequio. »

Il teologo Arduino Lorenzo, canonico prevosto della collegiata ed elettore politico, dice che sette giorni prima dell'elezione il Genero recossi in Giaveno, e per due volte lo cercò invano in casa sua. Vi andò anche la terza, mentre il testimone era in chiesa; fu chiamato, ed a malincuore vi si recò per vedere che cosa volesse da lui. Il Genero addusse a motivo della visita il desiderio di farne la conoscenza personale e di essere da lui accompagnato all'asilo infantile.

Osservatogli che a quell'ora i ragazzi non vi erano, rispose bastargli di vedere il locale. Vi andarono, vi stettero pochi momenti, ed il testimone si congedò, ricevendo dal Genero un biglietto di visita, come usava di fare cogli altri elettori. Ignora che ad alcuno dei visitati abbia fatto promesse di sorta onde indurli ad appoggiare la sua candidatura. A lui, testimone, non ne fece alcune, nè per la chiesa, nè per l'asilo, nè in favore di altri qualsiasi.

La lettera di cui la Camera ha udito la lettura non fu la sola che il cavaliere Federico Bellegarde ammetta d'aver scritto per appoggiare l'elezione del cavaliere Genero. Due altre nello stesso senso egli ne scrisse pochi giorni prima delle elezioni, una al sindaco di Villar-Almese, altra alla vedova Valletti-Giusti, la quale, per meglio soddisfare alla di lui raccomandazione, ne fece la girata al predetto teologo Arduino, pregandolo a voler votare per il cavaliere Genero, ed avvertendolo come fosse dovere di parroco il votare per una persona così caritatevole.

Lo stesso cavaliere di Bellegarde dichiarò nel suo esame di averne scritto e diramato a diversi elettori parecchie altre

nel senso medesimo, in occasione delle elezioni dello scorso anno e delle ultime.

Protesta bensì che giammai il cavaliere Genero gli rivolse parola accennante a desiderio di vedere appoggiata da lui la sua nomina a deputato. Sostiene invece essersi a ciò determinato nel solo fine di giovare ai poveri di quelle valli, giacchè sul principio del 1860 aveva udito dall'avvocato Giacomo Piacenza che il Genero, amico suo, inscriveva nell'annuo suo bilancio lire 40,000 per essere distribuite in elemosine, e che in tale distribuzione avrebbero avuto la preferenza i poveri del collegio che lo avrebbe eletto a suo deputato.

Infatti, trovandosi nell'agosto del 1860 rappresentante del collegio di Condove, fece distribuire ai bisognosi di Villar-Almese una quantità di meliga, a tal fine vendutagli dallo stesso testimone, il quale, essendosi in quel medesimo mese recato a ringraziarlo in nome dei beneficiati, il Genero confermavagli in sostanza quanto avevagli detto il Piacenza relativamente alla distribuzione della egregia somma sovraccennata.

L'avvocato Piacenza Giacomo confermò, nella parte che lo riguarda, la deposizione Bellegarde, dichiarando bensì a sua volta che il Genero fu estraneo alle raccomandazioni da lui fatte sia al cavaliere Bellegarde, sia ad altri elettori di quel collegio onde indurli a votare per l'amico suo, e che del rimanente, quando egli accennava alle annuali largizioni di lui, non fece, nè far poteva, alcuna promessa in suo nome.

Denunciavasi in quarto luogo che il parroco di Mompellato avesse esortato il sindaco a votare pel Genero, perchè questo avevagli regalato lire cinquanta, e gliene avrebbe regalato di più, qualora riescisse eletto.

Don Timoteo Bruno, parroco di Mompellato, dice che sino dall'aprile 1860 il cavaliere Genero, allora deputato di Condove, aveva fatto distribuire ai poveri di quella parrocchia e di altre una quantità di denaro e di semenza di bachi da seta. In data 21 aprile suddetto il testimone gli scrisse perciò una lettera di ringraziamento. In ottobre successivo gli mandò un biglietto di banca da lire cinquanta per essere distribuite così pure ai poveri di quella parrocchia, e gli promise e difatti gli spedì in appresso medaglie d'argento per le scuole. Anche per questo beneficio gli scrisse, nel 25 detto mese di ottobre, ringraziandolo. Il 22 gennaio scorso s'incontrò in Almese in quel sindaco Antonio Bertolo. Cadde il discorso sulle imminenti elezioni; costui mostrò disposto a votare per Genero; il testimone disse avrebbe fatto altrettanto, trattandosi di persona caritatevole; nega di aver parlato di regali promessigli per il caso di buona riuscita, perchè nessuna promessa di tal genere gli fu mai fatta; solo disse che Genero avevagli precedentemente mandato lire cinquanta per i poveri, e che, in grazia di questa carità, amava meglio di veder trionfare la sua che la candidatura d'un altro non conosciuto. In quel giorno incontrò in Almese il Genero; gli disse che aveva optato per la candidatura di Avigliana, e che il Governo era neutrale; ma il testimone non ricorda nemmeno se lo abbia eccitato ad appoggiare la sua nomina, e tanto meno ammette che gli abbia fatto per ciò alcuna promessa.

Conchiude il testimone che in Almese non fu usato mezzo alcuno di corruzione, e che, se quegli elettori votarono per Genero, il fecero in grazia della fama d'uomo benefico, della quale gode presso tutta quella popolazione. In quanto poi riguarda la supposta promessa di costruire un ponte sulla Dora, il testimone afferma che giammai ne udì neppur parlare prima che si fosse ciò denunciato alla Camera con apposita protesta, che crede assolutamente infondata.